



Le nostre tradizioni

A Mongrassano tutt'oggi sono vive e funzionali varie pratiche tradizionali, sia legate al ciclo dell'anno che a quello dell'uomo. Ossia, la tradizione permea tutto l'arco dell'anno e ne sottolinea i passaggi più importanti per la comunità (Natale, Carnevale, Settimana Santa, Pasqua, ecc.), ma ugualmente è parte integrante della vita di ogni persona e lo accompagna nella propria esistenza caratterizzandone i momenti di passaggio (Nascita, Fidanamento, Matrimonio, Morte, ecc.). In entrambi i casi la presenza di elementi musicali, sia vocali che strumentali, è costante e caratterizza la vita mongrassanese. Molto belli sono i "canti all'aria" in dialetto calabrese che erano intonati durante i lavori in campagna o in montagna, mentre oggi permangono solo in momenti di ritrovo o di festa. Sicuramente è singolare la presenza di canti in lingua albanese per le 'valle del Carnevale' e la 'vestizione della sposa'.

Il Carnevale e la Vala

Nei giorni di Carnevale il centro di Mongrassano si anima e rivive l'antica tradizione arbëreshe delle *Valle*. Le *Valle* hanno luogo soprattutto negli ultimi tre giorni del Carnevale, ma la festa finale viene preparata sin da un mese prima, per quattro domeniche. Tale manifestazione è definita co-reutico-canora perché prevede che le persone che la eseguono danzano sulle note del proprio canto. Di norma i gruppi si creano spontaneamente e sono formati perlopiù da donne, le quali solitamente



indossano l'abito di gala tradizionale arbëresh. Coloro che compongono la *'vala'* si tengono per mano o attraverso dei fazzoletti colorati. A ciascuna estremità del gruppo uno o due uomini, abbigliati nel modo più elegante possibile, dirigono il canto e la danza. La *'vala'* procede danzando lungo le strade del paese cantando il "*Molle, molle*". I danzatori, che sono anche cantori, sono accompagnati da altre persone che suonano strumenti musicali (organetto, fisarmonica, tamburelli, chitarra...). Durante le *Valle* a Mongrassano, il gruppo si ferma più volte in case di amici o parenti: giunti dinanzi alla porta si intonano strofe che invitano ad aprire e, quando il padrone di casa apre, la *vala* entra in casa e vengono offerti dolci, salumi e, immancabilmente, vino. Anche in casa si canta, intonando strofe di augurio ai padroni di casa e alle loro famiglie, quindi, dopo essere stati un po' di tempo insieme, si saluta per proseguire verso un'altra abitazione. Il martedì grasso, all'avvicinarsi della mezzanotte, le *Valle* si trasformano nel funerale del Carnevale (*Camalivari*), per cui si porta per il paese il fantoccio che lo rappresenta, cantando "*ku vjatummu di Camalivari*", ossia un lamento funebre dal testo satirico. Allo scadere della mezzanotte, il fantoccio viene arso in piazza al canto di "*Jet'e bardia*" (jet'e bardhë / vita bianca), canto dal testo propiziatorio. A Mongrassano è molto sentito il Carnevale, anche più di altre feste, e si può affermare che sia realmente quella più rappresentativa della comunità. Proprio per questo motivo, a tutti era imposto il divieto di lavorare negli ultimi giorni, specie il martedì. Chi era sorpreso a lavorare a Carnevale, veniva preso di forza (*f tacavaru*) e portato in giro per il paese (alla gogna), fino a casa sua, dai suoi parenti che dovevano offrire da bere e mangiare per aver rilasciato il proprio familiare. Naturalmente si trattava di una usanza scherzosa.

Centro Iconografico Arbëresh

La Mostra permanente delle Tradizioni e Cultura Arbëreshe

La Mostra nasce dalla collaborazione tra il Comune di Mongrassano, l'Associazione Culturale "Bashkim Kulturor Arbëresh" di Spezzano Albanese e lo Sportello Linguistico Comunale e si inserisce nella nuova politica culturale dell'Amministrazione Comunale, volta alla tutela e valorizzazione dell'identità Arbëreshe. La cornice in cui essa si inserisce è lo storico Palazzo Miceli, dei Baroni di Serra di Leo, all'interno del quale hanno anche sede la Biblioteca Comunale e lo Sportello Linguistico Comunale. Scopo prefisso dall'Amministrazione è creare all'interno di questo palazzo baronale un centro polivalente integrato di ricerca e attività culturali.

La Mostra è divisa in due grossi ambiti: al piano terra la "cultura materiale", al piano superiore le "pratiche tradizionali" relative al ciclo dell'anno e al ciclo dell'uomo.

Ogni sala ha un argomento specifico, trattato attraverso l'esposizione di oggetti inerenti, documenti fotografici passati e recenti e, successivamente, la diffusione di audio e video.

Sezione Mostra: La cultura materiale (foto a)

Al Piano Terra sono allestite sei sale che hanno come argomento la "cultura materiale".

Ciascuna sala tratta un argomento specifico. Non si tratta di ambienti ricostruiti, ma di sale allestite attraverso l'esposizione di oggetti e documenti fotografici, cercando, comunque, di dare idea dell'ambiente in cui essi erano inseriti.

Ciascun oggetto o gruppo di oggetti è corredato da una didascalia che fornisce la denominazione in arbërisht, dialetto calabrese, italiano e inglese (laddove sia possibile trovare corrispondenze), con una picco-



la descrizione di funzionalità e contesto di utilizzo.

Lo scopo è quello di fornire subito al visitatore un quadro generale sullo stile di vita quotidiano (domestico e lavorativo) della maggior parte degli abitanti delle comunità arbëreshe della zona,

così come si presentava fino a circa mezzo secolo fa. Ciò al fine di poter contestualizzare le tradizioni di cui alla sezione successiva.

Sezione Mostra: Le tradizioni

Al Primo Piano sono allestite sette sale che hanno come argomento le "pratiche tradizionali", suddivise in due ali: ciclo dell'anno e ciclo dell'uomo.

Anche in questo caso ciascuna sala tratta un argomento specifico attraverso l'esposizione di oggetti e, soprattutto, documenti fotografici. Nelle sale relative al ciclo dell'anno sono rappresentate le pratiche tradizionali, sia di ambito religioso che profano, connesse con le maggiori festività annuali, a partire dal Natale fino alla Pasqua. Seguono le tradizioni relative a feste mariane, alcune feste paesane e pellegrinaggi più comuni. In ultimo sono esposti alcuni degli strumenti musicali maggiormente utilizzati in diversi ambiti festivi e quotidiani.

Nelle sale relative al ciclo dell'uomo, invece, sono rappresentati alcuni dei momenti più significativi della vita, a partire dalla nascita fino al matrimonio. Nella sala del matrimonio sono esposti anche i costumi tradizionali mongrassanesi e foto relative tratte dalla pubblicazione "I colori della Tradizione" curata dall'Associazione Culturale "A. Staffa" di Mongrassano.



L'abito tradizionale

Maschile

L'abito maschile di Mongrassano, seppur nato alla metà del XIX sec., è ormai da ritenere tradizionale in quanto entrato in pieno nella vita della comunità che lo ha fatto proprio.

Nella parte superiore, sopra una semplice camicia bianca, viene indossato un gilet di raso rosso con collo a V ornato da applicazioni in pizzo. Nella parte inferiore si indossano dei tipici pantaloni di panno avana ornati da applicazioni in nero: due strisce che corrono lungo i fianchi, due mascheroni apotropici sul fondo anteriore dei pantaloni e due sulla parte alta del retro di questi. Inoltre, sono parte integrante del costume il copricapo in panno avana (tipo bustina), il foulard di raso verde attorno al collo e la fascia stretta ai fianchi sempre di raso verde.

Femminile

L'abito femminile ha tre varietà: quotidiano, mezza festa e gala.

L'abito di gala, chiamato lamadhoro, è costituito da vari elementi:

- sutaninu*: sottogonna bianca in cotone;
- sutana*: gonna di raso in seta a pieghe larghe, color fucsia o rosso o viola;
- kamizolla*: camicia in cotone bianco che si indossa sotto l'abito;
- pitinu*: copri-petto in cotone bianco; dal vestito si può scorgere solo, nella scollatura, il merletto ricamato in oro;
- bustu*: corpetto verde o blu in lamé dorato;
- jipuni*: bolero verde o blu in lamé dorato con ricami in oro e/o galloni



in oro;
xhindurinu: cinturino in panno nero ricamato in oro con motivi floreali;
mushki: bretelle, dello stesso colore della *sutana*, ricamate in oro;
shalla: velo nuziale in tulle, ricamato in oro con motivi floreali e astrali;
scarpì: scarpe in lamé dorato con ornamenti dorati;
keza: copricapo particolare arbëresh utilizzato solo dalle donne sposate, in lamé dorato dello stesso colore del corpetto.

Indossando l'abito *lamadhoro*, le donne mongrassanesi utilizzano una tipica acconciatura arbëreshë, *lu ngriddu*, che veniva intrecciata con nastri bianchi noti come *hjattuli* (*hjetullat*).

L'abito di mezza festa, ossia della promessa, utilizzato per le domeniche e per la promessa di matrimonio, è completamente in velluto di un unico colore. Esso è composto da gonna (*sutana*), corpetto (*bustu*) e bolero (*jipuni*). Il tutto è adomato da passamaneria dorata sulle maniche e sulla parte anteriore e posteriore dello *jipuni*, sul collo a V del corpetto e sul fondo della gonna. Sotto il vestito c'è la *kamizolla*, uguale a quella del vestito di gala. Spiccano dall'insieme le bretelle reggina (*mushki*) che sono adornate con passamaneria dotata e con nastri celesti o rosa.

L'abito quotidiano è composto da elementi simili agli abiti precedentemente descritti, ma meno adomati o comunque con decorazioni tinta su tinta. Esso è di colore scuro, con la gonna a fiori o tinta unica. Sul capo le donne erano solite portare un fazzoletto (*maccaturu*) e sulla gonna un grembiule da cucina (*sinali*).

Curato da Antonio Gattabria (2010)

Mongrassano
 Mungrasana



Realizzato con contributo ex L.R. 13/85 della Regione Calabria - Assessorato al Turismo

www.comune.mongrassano.cs.it

E-mail: info@comune.mongrassano.cs.it

Fax 0984.5272061

Tel 0984.527209

87040 - Mongrassano (CS)

Comune di Mongrassano

Piazza G. Tavolano, 2

Info



Comunità Arbëreshe
 Katund Arbëresh



Il territorio

Tra gli insediamenti albanesi a sinistra del fiume Crati, Mongrassano è uno dei 155 comuni della Provincia di Cosenza. Adagiato sull'Appennino Paolano, nella Media Valle del Crati, si erge su un poggio a 545 m s.l.m., caratterizzato dalla lussureggiante vegetazione pre-montana.

Bellissimo sito incastonato ai piedi della Montagna Magna, rigogliosa di castagni e faggi dove è situato un accogliente rifugio con area pic-nic. È solcato da numerosi corsi d'acqua a carattere torrentizio.

Il territorio del Comune si estende in una popolosa zona rurale distesa a valle fra colture rigogliose, e da un centro altrettanto popolato, a ridosso dello scalo ferroviario e dell'autostrada SA-RC.

Questa felice posizione favorisce il traffico commerciale e aiuta il progredire di numerose aziende (industrie di surgelati, di manufatti edili, di artigianato vario, panificazione, abbigliamento, coltivazioni in serre, ecc.) presenti sul territorio.

L'abitato antico è suddiviso in cinque zone denominate *Shruja*, *Sardala* (Serra di Leo), *Li Rrugji*, *U Bregu*, *U Sheshu*, alle quali si aggiungono tutte le abitazioni in campagna e la recente frazione Scalo, tuttora in espansione.



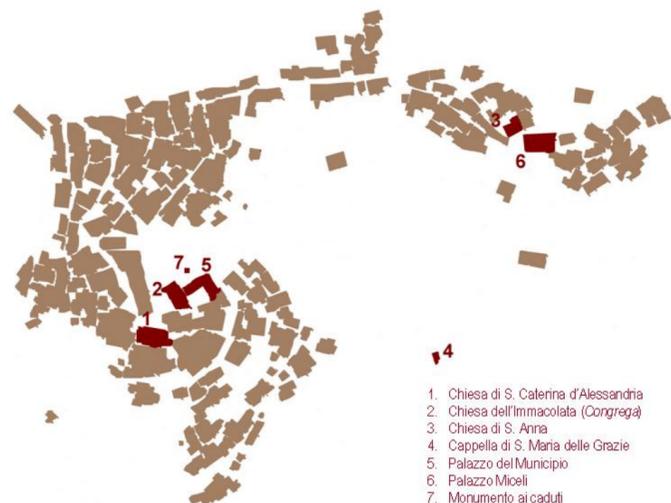
Cenni Storici

Fino al medioevo non esistono notizie certe su Mongrassano. Si può supporre che il territorio a valle fosse già abitato in epoche remote, in particolare in contrada Signorello dove sono stati effettuati dei ritrovamenti archeologici.

Sicuramente le origini dell'abitato di Mongrassano affondano le radici in un passato lontano: forti storiche ci riportano alla fine del III sec. a.C., durante il periodo romano, quando il console triumviro Marco Licinio Crasso, inseguendo il ribelle Spartaco, in fuga dalle legioni romane e diretto verso la Sicilia, si accampò ai piedi della Montagna Magna. Sconfitto Spartaco, il console romano donò i terreni su cui era sorto l'accampamento ad alcuni suoi veterani e da questo venne formato un casale che prese il nome di *Mons Crasanus*, in onore del console Crasso.

Nel XII secolo il casale era variamente denominato Mons Crasanus, Mocrasani o Macrosani. Le prime notizie certe affermano che nel 1283 il paese apparteneva a Rostain de Agot; passò poi sotto la giurisdizione del Principe Sanseverino di Bisignano, che nel 1459 ne cedeva la giurisdizione civile al Vescovo di S. Marco.

Una svolta si ebbe alla metà del secolo XV, quando il paese viene ripopolato da profughi albanesi, giunti in Italia meridionale per sfuggire ai Turchi ottomani che avevano invaso la propria patria. Nella zona gli albanesi ripopolarono vari casali, tra cui Mongrassano e Serra di Leo, che all'epoca erano separati. Ciò è dimostrato dal censimento di Charles Le Clerc, fatto nel 1521 per Carlo V, dal quale risulta che i casali di Mongrassano e Serra di Leo avevano rispettivamente 29 e 14 famiglie albanesi, ed è confermato dalla relazione di Marco Antonio Mazza di Monte-



1. Chiesa di S. Caterina d'Alessandria
2. Chiesa dell'Immacolata (Congrega)
3. Chiesa di S. Anna
4. Cappella di S. Maria delle Grazie
5. Palazzo del Municipio
6. Palazzo Miceli
7. Monumento ai caduti

leone (1543) eseguita su ordine della R. Camera della Sommaria per censire gli albanesi, nella quale si afferma che Mongrassano e Serra di Leo hanno rispettivamente 63 e 16 famiglie.

Alcuni problemi si ebbero con le autorità ecclesiastiche a causa dell'identità religiosa orientale dei nuovi arrivati. Questi, nonostante la Santa Sede avesse da subito accordato libertà di seguire il rito bizantino, forse per paura del "diverso", tentarono da subito di convertire gli albanesi usando anche metodi non molto legittimi, spesso violenti. Il 14 dicembre 1634 venne dato il permesso al vescovo di Bisignano affinché facesse passare

Gennaro Emmanuele e Michele Argonizzio. Con lo scoppio dei moti per l'indipendenza, molti figli di Mongrassano abbracciarono le armi e si diressero a combattere per l'ideale della Patria. Tra questi fu famoso il gruppo guidato da Domenico Sarri, che combatté a Spezzano Albanese e Campotenese nel 1848, a Soveria Mannelli e poi aiutò Garibaldi nel passaggio dei Mille lungo la Calabria, anche finanziando personalmente l'impresa. Intorno al 1870 iniziò il lungo e ancora oggi vivo movimento migratorio verso l'estero. Molti mongrassanesi cominciarono a lasciare la terra d'origine per cercare fortuna all'estero, specie nelle Americhe.

Chiesa di S. Caterina d'Alessandria v. e m.

La fondazione della chiesa dedicata alla martire alessandrina va ricercata intorno al 1100.

Di stile romanico, a tre navate, ha un colonnato in marmo sormontato da un matroneo. Il portale, risalente al 1938, è opera del maestro P. Mantovani.

La chiesa è ricca di dipinti e sculture. Al suo interno, infatti, si possono ammirare un tabernacolo (1829) di Francesco Maria Santoro in argento cesellato, posto sull'altare maggiore, un quadro dedicato a S. Francesco di Paola posto nella sagrestia, opera di Giovanni Battista Santoro, un busto in legno raffigurante S. Francesco da Paola, le statue di Santa Caterina d'Alessandria, di Santa Lucia, della Madonna del Carmine e dell'Immacolata, tutte opera del noto artista Carlo Santoro.

Chiesa dell'Immacolata (dei Carmelitani o Congrega)

La chiesa nacque probabilmente come chiesa basiliana nella seconda metà del XIII secolo. Nel '500 divenne sede dei Carmelitani, che vi costruirono affianco un proprio Convento, ove attualmente ha sede il Palazzo del Municipio, al quale venne annessa nel 1649 col titolo di "S. Maria del Carmine". Deve la sua fama col nome di "Congrega" all'aver ospitato la Congregazione laicale della SS. Immacolata, approvata da re Ferdinando IV di Borbone nel 1767.

Di notevole interesse artistico è il portone ligneo interamente intagliato (XVII sec.), inserito in una cornice di pietra anch'essa artisticamente lavorata, attribuita ai maestri scapellini Costantino Licursi e Cesare Capparelli.

Al suo interno si può ammirare sopra l'altare una tela del XVI secolo raffigurante "L'Annunciazione", probabilmente dell'artista Pietro Negroni e una statua in legno dell'Immacolata scolpita da Carlo Santoro. All'esterno è posta una lapide commemorativa dei morti della Seconda Guerra Mondiale.



Chiesa di S. Anna (Annunciazione)

La Chiesa di Sant'Anna è tra le più antiche del paese. L'istituzione risalirebbe ai primi secoli del I millennio d.C., quando fungeva da sede estiva del monastero di Santa Maria della Matina. Situata nel rione di Serra di Leo, attorno ad essa si insediò la prima comunità arbëreshe. Decaduta nel tempo, non è mai stata abbandonata dal culto.

Al suo interno è possibile ammirare il complesso statuario dell'Annunciazione, posto dietro l'altare maggiore, le statue di S. Anna e del S. Cuore di Gesù, un busto di S. Giuseppe. La chiesa è stata ultimamente arricchita da un portone bronzeo con sculture raffiguranti vite di santi, opera dell'artista mongrassanese Francesco Candreva, donato dai mongrassanesi emigrati nelle Americhe. Seppur oggi sia nota come S. Anna, la sua vera dedizione era all'Annunziata. Con questo titolo, infatti, si ritrova nei documenti vaticani.



Cappella di S. Maria delle Grazie

La Cappella di Santa Maria delle Grazie sorge laddove ebbe la sua prima sede l'antico convento di Santa Maria, forse dei benedettini. La sua fondazione deve risalire intorno all'anno 1000. A fianco vi transitava una strada per i carri. Oggi è cappella privata.



Palazzo del Municipio

Il Palazzo, oggi diviso in due ali, una anteriore e una posteriore, presenta una notevole corte interna utilizzata probabilmente come chiostro. L'ala posteriore, la più antica, fu l'ultima sede del Convento di Santa Maria dei Benedettini. Il convento, probabilmente fondato dai Basiliani in contrada S. Maria (accanto alla cappella di S. Maria), cambiò possesso con l'avvento di Roberto il Guiscardo e fu spostato in paese, appunto nell'ala posteriore dell'attuale palazzo municipale, che l'ospitò fino al 1542. L'ingresso del convento era prospiciente alla Chiesa Madre ed il convento stesso era collegato tramite un passaggio a porte alla chiesa dei Carmelitani. L'ala anteriore del Palazzo, invece, venne edificata nel 1630 ed ospitò, sin dal 1649, il Convento dei Carmelitani di Antica Osservanza. Con decreto di Giocchino Murat, dell'8 Agosto 1809, il convento fu soppresso. Il Palazzo oggi si affaccia su quella che è la piazza principale del paese: Piazza Tavolaro.



Palazzo Miceli

Nel rione Serra di Leo (Sardalia), venne edificato per il barone D. Tommaso Miceli nel 1750. E proprio a far tempo dal gennaio di quest'anno che l'antica famiglia dei Miceli fu decorata del titolo di Barone in quanto insignita del feudo di Serradileo (Serra di Leo) con mero e misto imperio e le quattro lettere arbitrarie.

Oggi il Palazzo è di proprietà del Comune e al suo interno hanno sede la Biblioteca Comunale, il Centro Iconografico Arbëresh (C.I.A.R.), lo Sportello Linguistico Comunale e la Mostra permanente delle Tradizioni e Cultura Arbëreshe.



Busto di Skanderbeg

Il busto di Giorgio Castriota (Kruja 1405- Alessio 1468) detto Skanderbeg, posto sull'esterno di Palazzo Miceli, dono del Governo Albanese, è stato messo in posa ed inaugurato nel 1991. Quello donato al comune di Mongrassano è solo uno dei busti bronzei donati dalla Repubblica Popolare Socialista d'Albania ai comuni arbëreshë per commemorare la figura dell'eroe Skanderbeg. Egli è tutt'oggi ricordato dai popoli albanesi come eroe della patria in quanto combatté nel XV secolo contro l'avarzata dei Turchi ottomani, che stavano conquistando i Balcani, per la difesa del territorio abitato dalle popolazioni albanesi.



Monumento ai caduti

Il monumento è stato costruito nel 1932 per volontà del governo centrale fascista, che ne volle uno in ogni paese e città d'Italia per commemorare i militari caduti nel corso della Prima Guerra Mondiale. Quello di Mongrassano rappresenta un alpino in bronzo, posto su una colonna di pietra, che scruta l'ampia vallata sottostante. Sui fianchi sono riportati i nomi dei caduti e due targhette commemorative in bronzo provenienti dai mongrassanesi emigrati in Argentina e negli Stati Uniti d'America.

